

A painting depicting the infant Jesus being held by a woman, likely the Virgin Mary. The baby is wrapped in a white cloth and is the central focus. A hand from the left reaches towards the baby. The background is dark, and the overall color palette is dominated by warm, reddish-brown tones. The text "lo ti potrei guardare" is overlaid in white at the top, and "Natale 2013" is overlaid in white at the bottom.

lo ti potrei guardare

Natale 2013

Io ti potrei guardare

Che cos'hanno visto i suoi occhi, nel loro primo dischiudersi alla vita? Che cosa guardava Gesù bambino? Il primo sguardo sul mondo è come la tonalità che dona la forza per vivere o toglie il respiro per la paura. Avranno visto il buio? La notte che incombe? Avranno visto la luce che Giuseppe teneva in mano per illuminare il cammino del ritorno? Oppure la fuga di tante famiglie d'infanti inseguite dalla minaccia di Erode? È nato come un profugo, non dimentichiamolo, in fuga, inseguito dalla morte che non lo lascerà mai fino all'ultimo giorno.

I suoi occhi – per grazia – si sono potuti riposare nello sguardo di una madre, nell'abbraccio di Maria, che custodiva nel cuore quel mistero umano da lei generato e a lei affidato.

Riposare nella fiducia e nella gratitudine dona respiro alla fede, e Gesù ha imparato a credere a partire da quello sguardo d'amore che lo ha accolto il primo giorno e non lo ha mai abbandonato. Come una preghiera ininterrotta che sgorga dal cuore trafitto da un amore infinito. Ed era solo una restituzione, quello sguardo, una corrispondente preghiera, un grazie continuo.

Perché lo sguardo è la prima preghiera: implorazione e confidenza mescolati insieme. “Alzo gli occhi verso i monti, da chi mi verrà l'aiuto?” “Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre e sta alla tua destra”. Per vivere e attraversare la valle oscura del nostro pellegrinaggio abbiamo tutti bisogno di incrociare lo sguardo di Dio che veglia su di noi, per non aver paura, per trovare il coraggio che il cammino chiede a ciascuno in ogni suo giorno, la forza per andare avanti, la direzione per non perdere la strada.

Così anch'io imparo il mistero della preghiera dagli occhi di Gesù. Un cuore puro è beato perché può vedere Dio!

E quel bambino ha certo un cuore puro. Io che non so pregare provo a lasciarmi inondare dagli occhi del piccolo Figlio di Dio. "La religione non consiste in nessun'altra cosa che in uno sguardo" (S. Weil), o in una preghiera, che è la stessa cosa.

Ma sono intese che si vivono nell'intimità di silenzi discreti e che non possono essere gridate ed esposte ai quattro venti. Momenti di grazia che riemergono tra lunghi tragitti di assenze e distanze. Ogni giorno perdo di vista quel volto, e i miei occhi si perdono nell'oscurità che sembra avvolgere la vita. Eppure rimane il ricordo e la traccia di quella prima preghiera, di quell'incontro di sguardi che ha acceso in me la fede. E non smetto di attendere che ancora, Lui, volga il suo volto su di me, e riaccenda la mia preghiera. Perché se non prego il mondo dilaga con le sue tenebre e tutto sembra chiudersi in un orizzonte di oscuri presagi che tolgono il respiro e la speranza. Come sembra che viviamo di questi tempi: senza fede, senza futuro che sembri possibile. Ma è solo un inganno ottico, una mancanza di prospettiva. Occorre trovare uno sguardo diverso sulla vita, bisogna che torniamo a pregare, semplicemente e quotidianamente.

E forse, dopo una immersione nella preghiera, nello sguardo di Gesù, impareremo anche a vederci diversamente, gli uni gli altri, con un di più di misericordia e di speranza. Senza troppe parole, con una promessa di maggiore fedeltà, quella che serve per camminare insieme. Per attendere che il miracolo della sua visita si rinnovi ancora, e possiamo ritrovare la luce per rischiarare il tratto del cammino che insieme possiamo ancora fare. A volte basta poco, basta una piccola luce, uno sguardo nuovo sul mondo, e tutto può ancora ricominciare.

Ma dopo aver pregato
io non potrei parlarti
di Dio: non ne avrei voglia,
tanto ogni mia parola
è diversa e lontana, come dopo la pioggia
l'arcobaleno che non puoi descrivere
descrivendo i colori.
Io ti potrei guardare,
se vuoi, restarti accanto
diversamente, stringerti la mano
finché scenda il miracolo
nelle tue vene in attesa:
aspettare che Dio di affiori agli occhi
per ripregarlo ancora.

(RENZO BARSACCHI, *Marinaio di Dio*, Firenze 1985, p 79)

don Antonio
antonio.torresin85@gmail.com